

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale  
Nicola Perrelli



## Stalli

di Francesco M.T. Tarantino



Sono stalli di memorie e di avanguardie, di povere illusioni intravedenti, le carte che mi passano davanti e che non sai come giocarle. Non sono un giocatore di tresette e non oso pensare alla vittoria, sono un solitario ma incapace di tradire, non so dire le bugie così come non so fare politica: ci sono i mestieranti per le idiozie, per coltivare rancori ed altre contumelie. Conosco l'esilio ed il confino, le galere e i manicomi, gli imbrogli del potere e le spinte populiste di inutili riflussi del passato, le sterili rivolte camuffate dei sindaci che si lavano le mani e amano gli applausi mentre fanno affari. Ho visto i preti andare con le meretrici e i mercanti comprare spezie e cocaina, vendersi l'anima e comprarne altre insieme ai reni, fegato compreso, gli occhi, i denti e le famiglie: qualcuno vende altro e altri lo comprano; la schiavitù persiste a dispetto del tempo e il tempo non restituisce la possibilità d'essere magnanimo. Sono considerazioni, un tumulto dell'anima quando si ferisce, quando pone domande sui misteri, e il cuore è in subbuglio dinanzi alle ingiustizie e alle giustificazioni, è l'eresia che si fa tessuto, la trama dell'inconsistenza in un ordito d'ignominia che ti arrende: è il tradimento! Inventarsi le persecuzioni attraverso un calendario di celebrazioni, le discussioni che non portano a niente nell'illusione di traghettare il sogno in un delirio di ricomposizione. ¿Ma può un arbusto comandare sugli alberi? ¿Emettere sentenze con l'indice puntato verso il condannato pre-stabilito? È un distinguo di pelle, di razza e di odore: è una questione di colore! E sono in tanti ad annusar l'intruso, l'infido cancello da tenere chiuso, l'affaccio sulla strada dalle finestre con le grate. Quanta miseria d'anima e di mente lungo i viali di ragazze denudate, l'oltraggio al perbenismo e l'ipocrita menzogna dell'*io-ti-capisco*, le statiche misure della prevenzione come guerriglia urbana alle frontiere in un tripudio di bandiere sventolanti sul confine: saranno i nuovi eroi ad inventar barriere a rinviar le barche sugli scogli del frantumato. Sarà che la paura di perdere qualcosa induce al sentimento del possesso che l'uomo perde i lumi e le assicurazioni, e omette di soccorrere il Cristo abbandonato tra gli anfratti del discredito e nell'immondezzaio. ¿Dove son finite le giaculatorie, le suppliche, il rosario e le invocazioni? ¿Forse che l'incanto non è più il paradiso? Ci son troppi narratori di pratiche suicide! Non può essere soltanto una circonlocuzione il darsi apertamente in nome di quel Dio morto sulla croce, e la resurrezione non è una pantomima, un mito che vuol dire altro, la metafora del dopo. Ma è l'incontro col cielo e con l'azzurro, l'andare oltre le nuvole e attingere alle fonti della mutazione, invertire la rotta per la rigenerazione: è finalmente il poter volare e camminar sull'acqua, correre col vento e intendere gli uccelli, restare ad ascoltare il silenzio delle stelle in un cielo capovolto come uno stallo della sera in un crepuscolo del divenire. Andremo via abbandonando il tempo, rincorrendo il giorno appena un'ora prima del suo farsi e sogneremo ad occhi aperti un mare di memorie e di consolazioni; ritorneremo a casa ad ogni Natale in una scia luminescente a giocare coi bambini: figli, nipoti ed altre esistenze. Straceremo le coordinate del delirio in un'invettiva di ribaltamento tra le scene di un teatro dell'assurdo dove chi comanda domina per sempre, invece sarà morto al primo atto per non essere felice ed acuire il malcontento in un subisso di malumori e imprecazioni tra scivoli e tangenti di perversa immaginazione.

Stalli di passioni accecanti, accecate, disordinate, incomprensibili e deuteronomiche, brucianti di ardimenti e di scomposizioni, trascendenti gli squilibri e le mele morsicate, la proibizione di un intelligibile nascosto in fondo alle radici dove il palpito confonde i ritmi e le stagioni irriverenti nella piazza degli indifferenti: poveri dormienti bastonati a testa china ed occhi bassi!

Larghi spiazzi di rinascita fasulla di idiomi svincolati dalle controindicazioni, intrisi di bugie e basse insinuazioni, note stonate accavallate in una rapsodia di belligeranza, di inutili violini suonati maldestramente con mano mancina per un nodo scorsoio in oltraggio alla vergogna. Quante stonature tra i figli di puttana e le frange contadine *inerpicantesi* sui monti, ad ogni stazione un lasciapassare che simulava una preghiera come un'intercessione di solitudini sospese in un inganno di riappropriazione. Non bastavano le crepe, gli scricchiolii, le screpolature, l'indicibile momento della trasmutazione; ci voleva un intervallo per riappacificarsi col destino in movimento! Salivamo sui treni senza biglietto e senza ritornare, Milano era la frontiera, il cambio della disciplina, l'inversione della malasorte. Milano era Milano: il luogo della non-riconciliazione: il tempo dell'illusione, dell'esilio, del camminamento scalzo, lo stallo: il posto dove morire!

Era la Stazione Centrale il viavai delle braccia in vendita, dei caporali venuti dalle capre, il fumo delle sigarette a pieno tiro, il disperdersi delle fascinazioni. Altro che sociologia della menzogna, l'analisi dei territori basculanti dalla geografia incerta, terra buona per interrare rifiuti radioattivi e per nient'altro se non braccia da spezzare lentamente per quattro soldi da restituire con gli interessi masticati amaramente e senza denti; il duplice imbroglio di nebbia e di Torino. Erano spettri i cancellatori di memorie, le discordanti fenditure dei tacchi sui viali, il timido inganno dei mangiatori di coltelli: non c'era posto per i giochi dei bambini, né per gli ubriachi stanchi, c'era solo la madonna col bambino, tutta d'oro e tutta incipriata.

Resta un solo stallo da precipitare: il posto delle fragole che ormai non son più rosse! Persino il cardinale è andato via e alle porte del duomo c'è la polizia; i gufi transitano di sbieco verso una transumanza del mistero oltre la linea gialla della riconsiderazione. C'è ancora un treno che porta fino a Sud, è quello dell'obbrobrio e della malinconia, la nostalgia dei vinti e dei cani bastonati, il triplice sussurro di un cristo morente di povertà, di afflizione e di mortificazioni: un orizzonte che scema verso il mare in un crepuscolo di falsi appuntamenti.

Stalli di situazioni differenti, di passeri solitari in cerca d'avvenire oltre i campanili e gli eremi del pianto, i viandanti sulla strada verso casa ritornano dai campi e dalle solitudini; con loro si accompagna un cane con la coda bassa attraversando l'acqua di un ruscello che *intimida* la sera: stalli! Sono solamente stalli, intervalli di tempo, passaggi di cieli, momenti che ti invitano a dire: *oggi è proprio un bel giorno per poter morire!*